

9° Domenica del Tempo Ordinario -Anno C



Il Vangelo di oggi inizia la sua narrazione a Cafarnao nella Palestina settentrionale, una città di confine del regno di Erode Antipa, intorno agli **anni trenta**. In questa città troviamo l'ufficio doganale dove lavorava il pubblicano Levi (*Mc 2,13ss*) e varie aziende familiari dedite alla pesca, come quella di Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Infine è importante ricordare che a Cafarnao risiedeva una guarnigione di soldati comandata da un centurione che era un capo nell'esercito romano e che aveva alle sue dipendenze una centuria, circa duecento uomini, con la quale presidiava il territorio di Cafarnao. Quest'uomo, essendo un ufficiale dell'esercito straniero occupante la Palestina, era considerato socialmente un nemico degli Ebrei. Il Vangelo ci presenta il centurione come un uomo buono che cerca Gesù per una particolare situazione: la guarigione di un servo a lui molto caro. Egli conosce la fama del grande Rabbi e, nella paura di perdere il servo a cui vuol bene, manda da Gesù alcune persone meritevoli di stima a chiedere che operi la guarigione. Aveva sentito parlare di Lui e certamente, aveva riconosciuto la diversità del potere di quest'uomo dal suo: a Gesù infatti, obbedivano quegli elementi sui quali neppure Roma aveva potere. Non gli doveva nemmeno esser sfuggito il carattere religioso della

predicazione del Cristo e desiderava conoscerlo ma non osava avvicinarlo. Per questo gli invia gli anziani dei Giudei e non approfitta della sua condizione per ottenere un favore. Egli non è il potente che chiede ad un altro un favore e cerca di condizionarlo con la sua posizione sociale. Invece egli si comporta con umiltà e poiché la malattia del servo "era ribelle" ad ogni cura non gli resta che chiedere a Gesù di guarire il suo servo. L'evangelista nel suo racconto sottolinea le caratteristiche del centurione: sa essere vicino alla gente: “... ama il nostro popolo”. Sa cogliere e va incontro ai loro bisogni: “... è stato lui a costruirci la sinagoga”. Ama molto i suoi dipendenti ed ha a cuore la sorte di un suo servo.



La figura del centurione è veramente sorprendente! Come ha potuto lui, uomo ragguardevole della potenza occupante, percepire con lucidità che quel Maestro nativo dell'oscura Nazareth avrebbe potuto guarire il servo che gli è caro? Il centurione ha un'apertura di cuore verso Gesù che consente alla grazia di Dio di raggiungerlo. Gesù accoglie la sua preghiera ed è disposto anche ad andare nella sua casa. Il centurione però non vuole chiedere troppo, teme di essere inopportuno “*Signore disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, [...] ma di' una parola e il mio servo sarà guarito*”. L'**umiltà** del centurione è tale che egli non si sente degno neppure di presentarsi personalmente da Gesù.

Gesù e il centurione neppure si incontrano fisicamente ma tra loro esiste un rapporto di comunione. Le parole del centurione sono parole di umiltà e di fede che stupiscono Gesù. Questa è un'autentica fede che per Gesù diviene motivo di **ammirazione!** Gesù contempla in quest'uomo l'azione dello Spirito Santo: *“Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”*. Anche noi come Gesù dovremmo meravigliarci per l'umiltà e la fiducia incondizionata di questo uomo. Inoltre è importante notare la contrapposizione tra la fede del centurione e l'incredulità degli ebrei che Gesù trovava durante la sua predicazione. (cfr Mc 6,6) È straordinario che la Parola di Gesù abbia operato a distanza e gli inviati come entrano in casa, constatano la guarigione del servo. In questo episodio dall'incontro tra la miseria umana e la misericordia divina nasce la fede. Attenzione il centurione ci insegna non una fede generica ma una fede concreta nella Parola di Gesù che può sempre operare con potenza, anche oggi nella nostra vita. Ricordiamo sempre che nella fede possiamo vedere le Parole e le Azioni di Gesù come la manifestazione della misericordia divina donata anche a noi.

